

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 5 giugno 2006 - s. Bonifacio - Anno XIV° - n. 265 -

- | | | |
|---|--|-----------------------|
| 1 | IERI E OGGI: IL CREDENTE LA LAICITÀ | G. Vaggi |
| 2 | DA PALERMO A MILANO E RITORNO | G. Chiaffarino |
| 3 | LA STRATEGIA PER COLPIRE IL CUORE | E. Brunetti |
| 4 | PER LA COSTITUZIONE UN GRANDE "NO" | |
| | <i>Lavori in corso -1-</i> | g.c. |
| 5 | A PROPOSITO DI EPURAZIONI | |
| 6 | DUE PESI DUE MISURE | |
| | <i>Lavori in corso -2-</i> | u.b. |
| 6 | NAPOLITANO: PERCHÉ NO | |
| | <i>Cose di chiese e delle religioni</i> | |
| 7 | AUSCHWITZ: MA IL SIGNORE PARLA | g.c. |
| | <i>Segni di speranza</i> | a. e s.f. |
| 8 | QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO | |
| | <i>Schede per leggere</i> | |
| 9 | TRA LA SARDEGNA E LA SICILIA | m.c. |
| 9 | <i>La cartella dei pretesti</i> | |
| 9 | <i>Appuntamenti</i> | |
-

IERI E OGGI: IL CREDENTE LA LAICITA'

Senza voler minimizzare l'originalità del credente di ieri, oggi ci troviamo in una situazione completamente diversa rispetto alla morale e ad alcuni suoi aspetti religiosi, per esempio l'esame di coscienza ed il sacramento della riconciliazione.

Ieri il credente rispettava delle norme assolute, che costituivano per lui la "verità". I principi etici erano delle sorgenti sicure nella complessità delle scelte.

Oggi il credente rivela una personalità diversa, rifiuta le regole definite, è sensibile piuttosto alla complessità delle azioni umane ed alla loro dinamica. Per il credente di oggi sarebbe impossibile e falso accettare una specie di "firmamento" di regole statiche: egli è sempre più convinto della necessità di una ricerca dinamica, che lo deve aiutare sulla via della responsabilità e della libertà; ci sono alcuni scandali che la Chiesa non condanna con sufficiente forza: il frodare le tasse, lo sfruttare il lavoro, il non soccorrere i deboli e gli anziani, i piccoli e gli stranieri, mentre si è sempre più sensibili alla fragilità ed alle debolezze della natura umana, anche per l'apporto della psicanalisi e le conquiste della scienza. Emerge nei giudizi il valore della fratellanza, dell'amicizia, dell'amore, della vita.

Infiniti sono i mutamenti della vita sociale e le relative valutazioni: basterebbe pensare ai temi del sesso, del matrimonio, della scienza, della giustizia, dell'educazione.

Ne consegue l'incertezza dei propri giudizi, la possibilità di trovare sempre delle eccezioni in quello che viene proposto e definito, in particolare nell'ambito dei giovani.

Naturalmente questa incertezza si accorda con l'abitudine alla ricerca e all'indagine.

Anche nei gruppi, dove non mancano i direttori spirituali ed i commentatori della scrittura, si può riscontrare lo stesso fenomeno, le stesse incertezze, le stesse libertà, come si nota dal tipo di domande che vengono rivolte dai giovani ai loro sacerdoti. Si vuole capire, approfondire, escludere il già detto imposto come regola. È importante, invece, penetrare nella realtà, mettendo in luce tutte le contraddizioni e le novità possibili.

Anche la teologia contemporanea aiuta a percorrere la stessa strada, strada della ricerca e del grande valore umano dei principi religiosi. Purtroppo, questa impostazione si accompa-

gna spesso ad un senso di impotenza, che nasce dalla difficoltà a risolvere i nodi della morale, sia per i giovani che per i meno giovani.

Il valore della laicità, indipendente o meno dalla fede, emerge sempre più chiaro: anche la Chiesa è stimolata fortemente a rispettare la laicità degli individui, dello Stato e delle sue leggi.

Per chiarire questo tema è utile studiare il rapporto del Cristianesimo con l'Ebraismo da cui esso deriva. Secondo Paolo De Benedetti, nell'Ebraismo c'è un grande esempio di laicità razionale. L'ebreo, diversamente dal cristiano, non si rifugia nel dogma e nella dottrina: esiste in lui una visione laica di Dio inseparabile dalla vita. L'ebreo è sensibile al mistero del cosmo, della creazione, del rapporto dell'uomo con il divino, e ogni uomo ha dentro di sé un raggio del divino, che lo porta ad interrogarsi sui problemi della realtà e della fede: nella Bibbia si dà più importanza ai fatti che alle regole; Dio non si rivolge solo alla capacità intellettuale ma alla persona tutta intera. Dogma, religione, ortodossia sono estranei alla Bibbia; le parole bibliche "verità" o "fede" hanno un contenuto esistenziale. C'è uno stretto rapporto tra laicità e narrativa biblica che, dotata di coraggio, audacia e franchezza, aperta al futuro, si volge al domani, si espone al "Novum", fino all'inesprimibile.

Giulia Vaggi

DA PALERMO A MILANO E RITORNO

Possiamo fare a meno di commentare l'ultima tornata elettorale su questi nostri foglietti? Il vostro scriba pensa di no e ci prova. L'analisi dei larghi successi –più scontati a Roma e a Torino, meno a Napoli sarà magari per la prossima volta. Oggi intriga di più un altro discorso.

Siamo di fronte a una sconfitta che ha tutta l'aria di una vittoria e a una sconfitta che è veramente una sconfitta. A Palermo Rita Borsellino perde 42 a 53 nei confronti del suo inquisito competitore ed è quasi un miracolo: non si dimentichi che la Sicilia è stata la terra del 61 a zero! Se poi associamo questo dato agli altri confortanti risultati nella vicina Calabria, sembra di poter dire che anche qui possa darsi l'inizio di una svolta che si avverte ormai sempre più sovente nell'intero paese.

Tutt'altra storia quella di Milano. Il centrosinistra poteva vincere ma ha perso. Non è bastato il miglior risultato dal '93.- Si sa che la sconfitta è orfana –dice il proverbio- ma ovviamente non è vero anzi questa, in particolare, ha tanti padri. Uno dei più titolati, naturalmente per una arbitraria valutazione di chi scrive, è Dalla Chiesa, segretario cittadino della Margherita. Interrogato, come si difende? Semplice, come di solito si usa in questi casi, parlando d'altro: «L'elettore di centro sinistra è insoddisfatto di quanto ha visto fare dalla nuova maggioranza in parlamento...». Un campanello d'allarme per Prodi. E così è sistemato anche il neonato governo di cui, ahinoi, Dalla Chiesa è sottosegretario. Figuriamoci, Milano sarebbe l'unico caso di realtà locale influenzata da quella nazionale, visto che in genere la cosa è stata esclusa da tutti i commentatori (ci aveva provato solo Berlusconi con la *spallata* e lo *sfratto* a Prodi ma...). E i giornalisti insistono e il nostro si difende: «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo» ma allora è veramente poca cosa se –dice *la Repubblica*- i consiglieri della Margherita sono passati da sei a due!

Milano non è più la capitale inespugnabile del centro destra, è stato detto. Ma non lo era certamente anche ieri, bastava una dose minore di settarismo e una valutazione più seria della realtà milanese, per esempio non silurare subito la candidatura Veronesi, presentando la quale, non lo dice solo Massimo Cacciari, è una convinzione comune, Letizia Brichetto Moratti nemmeno avrebbe accettato la sfida. E di questa operazione Dalla Chiesa è stato uno tra i più accreditati registi. Una operazione di "*normale masochismo*" come si diceva su questi nostri fogli nel lontano (ma non troppo) ottobre 2005 (Notam n. 250). Se fosse vero che affondando la candidatura Veronesi ha vinto la società civile, dovremmo ammettere che i partiti del centrosinistra non interpretano più la società civile milanese e Forza Italia invece, sì. Sembra di poter dire che quello che oggi serve è più sinistra e meno estremismo.

Un grande apprezzamento invece merita Bruno Ferrante. Ha fatto, lui sì, tutto quello che doveva con un piccolo budget (dicono 360.000 euro contro i tre milioni del competitore, esclusi, credo, gli alleati!). Una brava e seria persona che, prima di tutto ha scontato di non essere meneghino, una colpa imperdonabile per la milanesità. Ora ci sono due strade: la migliore, insistere, continuare a lavorare, magari con una giunta ombra, esclusi categoricamente i "grilli parlanti", non con la tecnica elementare del "no" frontale, ma quella più duttile del "no" e anche del "sì, ma...". La peggiore: Ferrante lascia, non è più il capo dell'opposizione e questa continua in ordine sparso...

Una battuta a proposito di questa Milano, tappezzata dal centro destra in ogni dove, di manifesti del candidato, dello sponsor, e dagli altri candidati (c'erano 44 liste!). All'indomani delle elezioni, proclamati i risultati, solerti incaricati del Comune si sono affrettati a coprire questi manifesti con altri, giallini, con una grande scritta centrale: "AFFISSIONE ILLEGALE". Salute!

Ma torniamo a Palermo. Rita Borsellino non ha dubbi sul da farsi: «Io sto già pensando al lavoro di domani. All'Assemblea regionale garantiremo un'opposizione forte, concreta e costruttiva. Se qualcosa del programma proposto dal centrodestra ci convincerà l'approveremo. Ma di certo controlleremo sempre, controlleremo tutto. Io mi sento assolutamente in grado di guidare l'Unione e lo farò con la consapevolezza che abbiamo ottenuto un risultato straordinario. Siamo andati meglio che alle nazionali. La nostra è una rivoluzione culturale che non si porta avanti gridando nelle piazze ma provando a costruire una società migliore. Le rivoluzioni culturali si fanno un passo alla volta, sono lente ma implacabili: arrivano sempre alla meta». È forte dei 5/6 punti in più che ha ricevuto oltre quelli dei partiti che l'hanno sostenuta e non pensa di sicuro che "con la mafia bisogna convivere". Domani poi è un altro giorno, e se ci saranno dei giudici a Berlino ce ne saranno di certo anche a Palermo.

Giorgio Chiaffarino

LA STRATEGIA PER COLPIRE IL CUORE

Mattina, qualche tempo fa. Ascolto distrattamente la fine di un notiziario mentre completo le operazioni per l'avvio della giornata. Attivo un surplus di attenzione per le battute di un'intervista dedicata all'uscita di un libro di nonsocì, ma di eventuale facile reperimento, dedicato all'analisi del linguaggio della destra e della sinistra. Risulta una destra che parla al cuore e una sinistra che si rivolge alla testa. Gli esiti di *audience* sono facilmente immaginabili. La gente preferisce credere ai sogni piuttosto che riconsiderare i problemi che l'assillano ogni giorno. E infatti, gli esiti elettorali appena sofferti raccontano più di chimerre insegue che di consapevolezza del quotidiano. A chi di dovere la cosa dovrebbe suggerire qualcosa di meglio che un nuovo *look* per manifesti o apparizioni televisive. A me, mentre chiudo il tubetto del dentifricio e perdo il filo del GR che sfuma nella pubblicità, fa sorgere spontanei pensieri indignati.

Intanto: che cosa vuol dire cuore? E di quale testa si parla? Cuore è l'irrazionale, il desiderio di evasione, la voglia di ignorare il grigio della realtà, lo slogan come programma, lo stadio che esulta, babbo natale con il sorriso a 180 gradi? Forse è semplicemente una di quelle parole espropriate, come *azzurro* e *libertà*. Il luogo del virtuale, del reale rappresentato che diventa più vero e credibile della terra effettivamente calpestata, così poco *trendy* per uno studio televisivo.

Tutto può essere detto, mescolato e cucinato in un mix di vero/falso e di probabilmente vero o verosimilmente falso da spalmare sul panino mordi e fuggi della beota credulità collettiva.

Il potere, diceva un film secondario dalle tinte forti, sta nel convincere il popolo di quello che nel fondo tutti ritengono falso.

La testa, nel frattempo, che cosa mette in campo? Visioni in bianco e nero, ragionamenti un po' ostici e pedanti, contorsionismi politichesi, panegirici moraleggianti e rappresentazioni fosche per il futuro dietro l'angolo. Un po' grillo parlante e un po' faccia lunga da quaresima, termine per altro ormai più oscuro dell'esotico ramadam. Insomma, la realtà. Quella di quando apri la finestra e respiri smog a pieni polmoni, prima di scendere a far partire la tua auto con il mito della Ferrari.

Ma, allora, non c'è scampo? Alt, per favore, fatemi scendere! Bella alternativa, ma al momento preclusa. Non c'è che essere assimilati o avviare la resistenza, come sempre, perché questo è quanto ci è dato come possibile. Immersi e condannati a nuotare per non affogare.

Da qualche parte bisogna pur cominciare. Lavata e vestita, transito dalle riflessioni metafisiche ai pratici pensieri della operosa mattina che mi attende. Forse è davvero tutta una questione di comunicazione, non certo per la condizione umana, ma almeno per la politica italiana impantanata negli eccessi videoverbali disconnessi dalla sintonia della gente che ora si pigia con me in metropolitana.

Comunicare idee, certo, quelle che stanno in testa, ma con le strategie giuste per arrivare al cuore, quello vero, ecocompatibile, e non la sua imitazione in plastica neanche riciclabile.

Ma è mai possibile che Umberto Eco e la catasta di volumi che si sprecano in carta e in bit sulle strategie della comunicazione siano studiati solo a destra? Che l'altra parte si dedichi

unicamente alla rincorsa di argomenti già masticati e meglio digeriti sull'altro versante? Che non ci sia un'alzata d'ingegno un po' originale capace di inchiodare gli altri al muro dell'insolente menzogna delle parole abusate?

Però, forse per *par condicio*, chissà se le logiche che presiedono alle scelte e alle strategie di posizione siano quelle dei desideri tante volte sognati con gli amici o sfiorati nelle *primarie* con un astrale punto d'incontro all'infinito tra la voce della strada e i contorsionismi del vertice. Esiste nel *reality* della politica *day by day* uno spazio di speranza, non osando l'utopia?

Il treno è arrivato alla mia fermata, scendo nella stessa direzione ascensionale degli sciami lavorativi giornalieri e, nel nero un po' macchiato di un caffè, emerge una voglia di citazione lontana che, tornando a casa, più tardi, ho voglia di ritrovare.

Il Gallo del '46, momento di confronto per la repubblica, quella che ora ha 60 anni suonati. Una voce che ritorna, Nando Fabro. Non tutto, forse, mi appartiene; qualcosa inevitabilmente sbiadisce, eppure ci sono parole di senso anche fuori contesto.

Un partito è un partito, e deve spesso accettar battaglie su un piano che gli è imposto. Un partito del cuore, per il quale valga, anche nell'azione politica, il comando: "sia il tuo parlare sì, sì, no, no". Un partito che ami l'intelligenza, e sdegni la furberia; che non cerchi le leve di comando, ma aiuti il governo – di qualunque colore esso sia – a governare; che rifugga dalla polemica e non acconsenta a nessuna stortura, neppure armata. (...) Un partito che non faccia tanto questione di destra e di sinistra (termini ormai frusti dall'uso) quanto di coerenza...

Questa è comunicazione, *baby!* E vado a dormire.

Enrica Brunetti

PER LA COSTITUZIONE: UN GRANDE "NO"

L'appello delle riviste di ispirazione cristiana

*Si sta avvicinando il giorno del referendum. I nostri lettori sono ben al corrente dello stravolgimento a cui sarebbe sottoposta la Costituzione e di conseguenza la vita del Paese se dovesse passare la riforma che la Lega ha imposto. Così la quasi totalità delle riviste di ispirazione cristiana hanno deciso, unite, di rivolgere ai loro lettori un appello. Noi di Notam abbiamo naturalmente aderito con Il Gallo di Genova. Non è un testo chiuso, anzi. Tutti coloro, singoli e gruppi, che vi si riconoscono possono aderire indirizzandosi a: costituzione@mclink.it
Ecco il testo e, in calce, la lista dei primi firmatari (ndr.).*

Un momento di grande responsabilità si avvicina per i cristiani del nostro Paese.

Per la prima volta dal 1946 il potere costituente torna al popolo. La Costituzione che ci governa dal 1948 è stata ripudiata da una parte del mondo politico italiano e dalla maggioranza delle vecchie Camere, e sulla "Gazzetta Ufficiale" è stata già pubblicata la nuova Costituzione, che se non è ancora entrata in vigore è solo perché il popolo si è riservato il diritto di respingerla col "no" nel referendum convocato per il 25 e 26 giugno. Questa chiamata alle urne non è pertanto una prova elettorale come le altre; si tratta di un referendum assolutamente eccezionale in cui i cittadini, divenuti essi stessi costituenti, devono decidere di nuovo dell'identità e del futuro della Repubblica.

Ciò che fu stabilito dall'Assemblea Costituente nel 1947 è infatti oggi rimesso in questione. Allora confluirono in quella decisione le tre grandi culture del Paese, quella cattolica, quella comunista e socialista allora strettamente unite, e quella laico-liberale; ma l'incontro e la sintesi di quelle tre culture fu talmente felice che non un pezzo della Costituzione per ciascuna, ma l'intera Costituzione è risultata perfettamente coerente a ciascuna delle tre ispirazioni. Perciò essa, scritta da tutti, è anche la Costituzione di tutti ed ha compiuto il miracolo di unificare l'Italia e di permetterle di passare dalla arretratezza alla modernità, dalla miseria diffusa alla diffusa abbondanza di beni pur nelle sussistenti disparità, e dalla guerra a una lunga pace.

Se la Costituzione è di tutti, i cristiani hanno delle particolari ragioni per rivendicarne i contenuti e difenderla. Non solo perché vi concorsero nel sacrificio che la precedette e nella elaborazione che ne fissò i principi e le norme nell'Assemblea Costituente, ma perché il patrimonio che vi è rappresentato evoca i più alti valori della vita cristiana: dal fondamento del lavoro su cui è stabilita la Repubblica alla centralità della parola che si esprime nel Parlamento, dal primato della pace alla conversione dei poteri in "funzioni" e servizi per il bene comune, dalla pacificazione con la Chiesa cattolica alla laicità e alla libertà religiosa. Nell'enciclica "Pacem in terris" di Giovanni XXIII la Costituzione, come carta dei diritti e regola dei rapporti tra cittadini e poteri pubblici fu celebrata come un "segno dei tempi", cioè come una delle conquiste storiche in cui costruzione umana e ordine voluto da Dio si parlano e si incontrano.

Se nella ordinaria vita politica i cristiani sono presenti e agiscono spesso in modo anonimo, senza esibire la loro peculiare identità, come per lo più avviene oggi in Italia, anche perché vi sono circostanze che possono esigere un atteggiamento diverso. Quando, come in questo caso, sono in gioco e per un lungo tempo futuro i fondamenti stessi e i valori supremi della convivenza civile, non c'è ragione per cui dei cristiani non ne debbano assumere a viso aperto le difese, impegnandosi tutta la loro responsabilità. Del resto, se nella storia del nostro Paese hanno svolto, in diverse forme, un ruolo di rilievo le tradizioni del cristianesimo democratico e del cristianesimo sociale, oggi sembra del tutto opportuno e necessario che emerga un'iniziativa di "cristiani per la Costituzione", per salvarla nel momento in cui è "aggredita".

Vero è che tale aggressione viene negata, perché quella che viene rimossa e sostituita dal testo di Calderoli e degli altri quadrunviri riunitisi a Lorenzago è solo la seconda parte della Costituzione, e quindi sarebbero fatti salvi i principi e i diritti fondamentali della prima. Ma le due parti della Costituzione sono speculari e necessarie l'una all'altra, in tal modo che la seconda parte risulta attuazione, strumento e garanzia della prima. Ora nella riforma promossa dalla Lega e varata da tutta la destra sotto il nome riduttivo e fuorviante di "devolution", questo rapporto viene rotto. Il Parlamento è travolto, la vita della Camera è condizionata a quella del governo, la rappresentanza popolare è smembrata in una maggioranza dotata di tutti i poteri e una minoranza senza diritti, i cui voti nemmeno verrebbero contati nelle votazioni di "sfiducia costruttiva", l'unità nazionale che comporta pari opportunità per tutte le regioni è compromessa e gli istituti di garanzia sono snaturati e mortificati. In particolare il Presidente della Repubblica non avrebbe neanche il potere di salvare la Camera dallo scioglimento che il Primo Ministro potrebbe decretare in ogni momento mandando a casa i deputati a suo piacimento; verrebbe istituita la figura sovrana e incondizionata del capo del governo, vero padrone "determinante" della politica nazionale e del Paese intero. Tutto ciò di cui si è discusso in queste settimane per l'attribuzione dei nuovi ruoli istituzionali e di governo, diverrebbe con la nuova Costituzione privo di senso, perché un solo potere personale sarebbe instaurato e garantito e nessuna vera opposizione potrebbe essere esercitata in corso di legislatura. L'identità dell'Italia e il suo ruolo nel mondo sarebbero decisi da una persona sola, e il popolo non potrebbe influirvi facendo valere le sue radici, la sua civiltà e la sua cultura.

La difesa della Costituzione vigente non vuol dire peraltro che singole sue disposizioni o istituti non possano essere modificati se necessario, e uno alla volta perché i cittadini possano esprimersi in proposito con cognizione di causa; ma in ogni caso deve essere salvaguardato il costituzionalismo interno e internazionale nelle sue acquisizioni irrinunciabili. Perciò noi crediamo che sia necessaria una forte mobilitazione dei cristiani contro questa riforma, anche attraverso la partecipazione ad una grande manifestazione nazionale unitaria di tutto il fronte democratico per il "NO" al referendum del 25 giugno. E dopo il referendum pensiamo che debba restare alta l'attenzione dei credenti perché ai valori della Costituzione non sia inferta alcuna ferita, e perché l'amore della pace, dell'unità, della libertà e dei diritti torni sempre a nascere.

Prime adesioni:

Adista, Aggiornamenti Sociali, Appunti di Cultura e Politica, Cem Mondialità, Cercasi un fine, Club3, Confronti, Coscienza, Gioventù Evangelica, GO - Gioventù Operaia, Misna, Il Dialogo, Il Gallo, Il Foglio, Il Margine, Il Tetto, Jesus, Koinonia, La Voce Alessandrina, L'invito, Missione Oggi, Missioni Consolata, Mosaico di Pace, Mo. VI informazione, Narcomafie, Nigrizia, Notiziario Cdb, Oreundici, Politicamente, Preti Operai, Proposta educativa, Qol, Ricerca, Riforma, Rocca, Segno, Settimana, Tempi di Fraternità, Testimonianze, Viottoli, Vita pastorale.

Lavori in corso - 1 -

g.c.

A PROPOSITO DI EPURAZIONI

Anche il signor Mario Landolfi è una brava persona, ma ha -almeno- due difetti: è stato ministro delle Comunicazioni e pare non abbia ben meritato nemmeno da parte del suo "editore di riferimento". Ma l'altro difetto è ancora più grave: come e più di tanti italiani, ha un forte deficit di memoria. Quando Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, ha azzardato: «Credo che presto dovrà cambiare il direttore del Tg 1, anche se non spetta a me deciderlo. Comunque, bisognerà fare prima un nuovo direttore generale...».

Assolutamente dimentico che, *alla loro volta*, vige la sintetica massima: «Non faremo prigionieri», e in un caso, tre persone sono state addirittura "licenziate", per televisione, dalla Bulgaria, Landolfi lo ha subito bacchettato: «Secondo Morri, il direttore del Tg 1,

Clemente Mimun, deve andar via. Cos'è questa se non un epurazione?».

Il centrosinistra non ha previsto di usare gli stessi metodi dei predecessori, anche se qualche rimozione bisognerà pur farla. Non sono stati dimenticati 5 anni di "panini" (per chi non sapesse il significato del *gergo*, significa in qualsiasi caso dare spazio all'inizio e alla fine al governo, in mezzo qualche parola all'opposizione, magari su filmati di repertorio). Ancora oggi (3.6.06) al Tg 1 e al Tg 2 non si ha sempre l'evidenza che è cambiata la maggioranza e il governo. Anzi sembra sempre l'opposto. Prima la sfilata di tutte le solite facce di ieri e poi l'ultima parola sempre all'opposizione. Ebbene, non è difficile immaginare che le discussioni nella nuova maggioranza siano state non semplici e molto accese, ma chiedere che il telegiornale non le definisca "incontri di boxe", è forse pretendere troppo?

DUE PESI E DUE MISURE

Lunedì 8 maggio 2006 – In Italia non c'è ancora il nuovo governo, è ancora in carica per gli affari correnti il governo Berlusconi. La convinzione "ufficiale" è che i conti del Paese siano in ordine. Lo dicono al ministero ma, soprattutto, nessuno ha dimenticato, lo ha confermato il commissario Almunia a dicembre, consentendo a Tremonti un ritorno trionfale in Italia, sventolando a "Porta a porta" le cifre, a imperitura vergogna della sinistra: la manovra economica italiana è corretta e nel 2006 il deficit si ridurrà al 3,5 per cento.- Anche l'Europa è d'accordo e a marzo scorso lo aveva confermato.. È vero che allora non ci credeva quasi nessuno, ma è bastato per farne un argomento forte della campagna elettorale contro il catastrofismo di sinistra.

Ma questo è veramente un lunedì nero per il nostro paese. Sono passati pochi mesi da dicembre e dalle conferme di marzo e Almunia comunica le previsioni di primavera: l'anno si chiuderà al 4,1 per cento. È un dato uguale a quello del 2005 e quindi ben lontano da quello che l'Europa aveva immaginato come necessario per il rientro del deficit eccessivo. Il nuovo governo non è ancora nato e già Almunia lo invita a un deciso cambio di rotta per rispettare un patto non sottoscritto, i cui termini sono palesemente irrealizzabili per effetto delle politiche decise dal governo precedente.

Naturalmente questa notizia è passata sulla stampa ma, a parte il meritorio intervento di Andrea Bonanni su Repubblica (9/5), non ho l'impressione di altrettanta chiarezza altrove.

Cosa pensare di una Commissione che rileggendo gli stessi dati a quattro mesi di distanza ne dà una interpretazione così diversa? Se ne sono dette tante e, nel mio piccolo, vorrei azzardarne un'altra ancora. Tremonti è riuscito a infinocchiare Almunia: *noi certamente vinceremo le elezioni e tu – accettando i nostri conti – rafforzi il nostro successo*. Almunia pensa: *i dati forse sono falsi ma loro vinceranno le elezioni e poi a quadrare i conti saranno... fatti loro!..*

Peccato – si fa per dire – hanno perso, la Commissione ha fatto una figuraccia e sarebbe bello sapere in che modo il nuovo governo abbia valorizzato questa cosa, ma la patata bollente è tornata nelle mani di Prodi e dei suoi uomini perché: 1- sarà molto più difficile, se non in certi casi impossibile, mantenere le promesse pur scarse, fatte in campagna elettorale; 2 – Un anno dei due concessi per il rientro è già stato perso e non sembra che l'Europa voglia concederne un altro.

Lavori in corso - 2 -

u.b.

NAPOLITANO: PERCHÉ NO

Una duplice premessa a questa nota a qualche settimana dall'elezione di Giorgio Napolitano alla presidenza della repubblica. La prima: se mi fossi trovato a votare al parlamento – periodo ipotetico dell'impossibilità!- avrei votato con la maggioranza di centrosinistra e non solo per disciplina né per la soddisfazione dello scampato pericolo: ragioni di consenso per Napolitano ce ne sono e in politica non si possono evitare compromessi. Penso infatti che Napolitano –ecco la seconda premessa-, di cui ho buona memoria sia come presidente della camera sia come ministro dell'interno, sarà un presidente dignitoso, consapevole dei doveri connessi con la carica e della delicatezza del momento.

Se però avessi partecipato alle riunioni fra partiti dalle quali il nome di Napolitano è scaturito, mi sarei opposto. E non vedo ragioni per tacerlo: entro certi limiti è possibile, e credo doveroso, plaudire anche quello da cui si prende qualche distanza. Non considero l'età, che pure dovrebbe indurre a prudenza per una carica settennale così gravosa di impegni e sostanzialmente senza vicari, ma dico del passato politico e della scelta non concordata con l'opposizione.

Non ho dubbio che Napolitano si senta oggi lontano dalle posizioni che l'hanno in passato tenuto nella fedele militanza nel PCI e nella dirigenza del partito; né penso che una persona

debba rimanere tutta la vita accusata di posizioni assunte nel corso degli anni: ben vengano le conversioni quando sono così inequivocabilmente positive; ma ritengo anche che dopo certi peccati sarebbe giusto rimanere evangelicamente in fondo al tempio a battersi il petto e anche a operare costruttivamente in linea con le nuove scelte, ma evitando le esibizioni in prima fila. Comunque un personaggio troppo marcatamente di parte per una carica che al di sopra delle parti dovrebbe essere istituzionalmente.

Ho apprezzato che nei giorni fra l'elezione e l'assunzione della carica Giorgio Napolitano sia stato a rendere visita ad Antonio Giolitti, come lui dirigente del PCI in quel 1956 in cui le truppe sovietiche, dichiarate dal partito liberatrici degli operai ingannati dalla propaganda americana, massacravano la popolazione ungherese e i capi del partito comunista magiaro che si erano illusi, dopo la morte di Stalin, di poter assumere posizioni autonome dalla dirigenza moscovita. Giolitti, e altri dirigenti e iscritti se ne allontanarono, seguiti dall'ignominia da cui era in quegli anni segnato chi osava lasciare il PCI, ritenendo non solo mostruosa l'aggressione, ma lontana anche dai principi ispiratori del marxismo. I cronisti di oggi riferiscono che Giolitti commosso abbia molto apprezzato e rivolto il suo augurio solidale al neopresidente.

La seconda obiezione alla designazione di Napolitano è l'insufficiente tentativo di coinvolgere l'opposizione o almeno una sua parte. Rimossa qualunque accusa di occupazione del potere, soprattutto da parte di chi per cinque anni ha applicato il cosiddetto *spoils system* in tutti gli ambiti delle amministrazioni centrali, regionali (la Lombardia ne è un modello impareggiabile!) e municipali, a mio parere resta che un convincimento deve essere perseguito fino ad averne verificato l'assoluta irrealizzabilità. Per occupazione del potere intendo quell'infinita serie di nomine non elettive, quindi non sottoposte ad alcun controllo, fatte non per competenza nel ruolo, ma per appartenenza di parte: qui è un altro discorso, ma mi resta la convinzione democratica che la presidenza della repubblica debba essere una carica al di sopra delle parti. Può anche essere che l'opposizione avrebbe vanificato ogni tentativo e ignoro i canali delle diplomazie segrete, però resta l'impressione che di tentativi ne siano stati fatti pochi. E i vantaggi anche politici dell'operazione avrebbero potuto essere di due ordini: il primo evitare per sette anni l'accusa di partigianeria in ogni occasione in cui il presidente dovesse prendere decisioni sgradite alla destra; il secondo che una trattativa del genere avrebbe potuto costituire una cartina di tornasole per distinguere nello schieramento di opposizione forze più attente al paese che agli interessi cesarei.

Non posso comunque mancare al presidente un sincero augurio di buon lavoro.

Cose di chiese e delle religioni

AUSCHWITZ: MA IL SIGNORE PARLA

La visita ad Auschwitz del Papa, nel corso del suo viaggio in Polonia, ha sollevato molte discussioni e ha posto non pochi problemi alla società civile, ai credenti ma anche *tout court* ai cattolici. Per quello che ha detto, ma anche per quello che non ha detto, e non solo. Proprio in quel *terribile Golgota moderno*, come ha voluto definirlo Karol Wojtyła, si ha netta la sensazione che la geometrica follia dello sterminio, innanzi tutto degli ebrei ma anche dei polacchi, rom, sovietici e di quanti altri, non può essere e non è stata l'azione di un gruppo, per quanto vasto, di criminali. Ci vuole di più, molto di più. Non si tratta certo di criminalizzare tutto un popolo, ma senza il consenso di una grande massa di persone queste operazioni non si realizzano e, nel caso, non durano così a lungo. La loro ideologia ha un nome, il capo di quell'esercito del male, anche. Non sono stati nominati. Non è stato ricordato, ma forse non era il momento, che salirono al potere con regolari elezioni. Eppure questo particolare non deve sfuggire a noi oggi che sappiamo bene quale diffusione abbia il virus del razzismo e dell'antisemitismo, visto lo "sdoganamento" che per basse operazioni di potere, in varie parti del mondo, si esercita sui gruppi che se ne fanno portabandiera. Non è certo un caso se proprio in questi giorni, a Varsavia, è stato aggredito il rabbino capo di Polonia.

In Germania, molte chiese, cattoliche ed evangeliche, ma anche la società civile, hanno scelto di guardare in faccia la realtà di quei tremendi anni, i tanti che si sono allineati e i pochi – tra loro anche il gruppo cattolico della Rosa Bianca – che si sono opposti.

La sintesi giornalistica ci riferisce la frase che sarebbe stata pronunciata dal Papa: «Perché Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo eccesso di distruzione e questo trionfo del male?». Sono parole che ci ricordano Giobbe, ma in realtà il Signore parla, parla sempre, certamente ai credenti, ma anche a tutti gli uomini della terra e in particolare di fronte a certe atrocità non devono essere possibili distinguo. Sono gli uomini che non ascoltano, travolti dalle passioni e dal male che è dentro di noi, dalla smania di aggiungersi

ai supposti vincitori, comunque ottengano i risultati.

Ma c'è una considerazione che inquieta di più chi osserva dall'interno queste vicende. Papa Ratzinger è un fine teologo, persona di grande intelligenza, che certamente ben conosce le realtà di cui stiamo ragionando. Se ha assunto una posizione che in genere viene considerata riduttiva, molto debole rispetto a quelle del suo predecessore, ma anche delle stesse speranze accese al momento della sua nomina, mi domando quali pressioni abbia incontrato e continui a trovarsi di fronte, sia per settori della chiesa tedesca, ma anche per quella polacca. Sono un torbido segnale, tra l'altro, i rigurgiti di antisemitismo di cui la vicenda di *Radio Marjya* è un esempio.

La seria riflessione che dobbiamo ricavare noi oggi è quella di non mancare occasioni perché la lezione serva da monito e la vigilanza sia incessante.

Ancora in questi momenti, in varie parti del mondo il Signore parla, grida con la disperazione e il dolore di tanti innocenti. E anche la chiesa invece di rivolgersi a Lui per un suo supposto silenzio, magari tra qualche decennio, auguriamoci che decida di associarsi subito, ora, al grido dei poveri che sono i suoi migliori interpreti col duro linguaggio del *si se è si e no se è no*.

Una piccola parola ai avvocati difensori del papa che si sono scatenati alla caccia dei *perplexi*. Bene, se papa Ratzinger, tornato a casa, ha sentito la necessità di riandare sui temi del viaggio, rettificando e completando i suoi ragionamenti, vorrà ben dire che le critiche espresse non erano poi così prive di qualche sicuro fondamento.

g.c.

Anche IL GALLO fa bene alla salute ! perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel '46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

a. e s.f.

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO: CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI COME IO VI HO AMATI. (Gv 15, 9-17)

Amore, parola abusata, ingombrante, piena di significati; talvolta la ascoltiamo anche con un certo fastidio; cosa possiamo dirci ancora su questo argomento?

Il testo oggi suggerisce: amatevi gli uni gli altri, come ho fatto io; non invita ad amare lui ma ad amarci tra noi come ha fatto lui. Come ha fatto lui più o meno lo ricordiamo: ci ha amato per primo con un amore disponibile a tutti, non confinato ad una cerchia di amici; ha accarezzato i lebbrosi, ha pranzato con i reietti, ha incoraggiato l'adultera a trovare la sua strada, e così via. Tanti segni perché noi si potesse credere in un Dio diverso, capace di venirci incontro con un amore incondizionato.

Amatevi così, provatevi anche voi e saremo amici, resteremo insieme; è ancora possibile una briciola di felicità.

Potremo veramente stillare ancora entusiasmo nuovo da parole così familiari, sentite e dimenticate tante volte? Non siamo troppo stanchi di sollecitazioni e incoraggiamenti? L'abitudine ad ascoltare le stesse parole soffoca forse la speranza di poterci appassionare ancora. Tuttavia, abbiamo alternative di senso? Altre prospettive compiute?

VI domenica dopo Pasqua (rito ambrosiano)

Schede per leggere

TRA LA SARDEGNA E LA SICILIA

E' uscito, per le edizioni Sellerio, **La vampa d'agosto** (Sellerio 2006, pagg. 271, euro 11,0), l'ultimo libro di Andrea Camilleri che ha come protagonista il commissario Montalbano. Il commissario ha ormai cinquantacinque anni, non è più acuto e scattante come prima. E questa nuova, ma inevitabile, fragilità non gli consentirà di comprendere subito gli scopi di una bellissima *picciotta*. Per lui, una umiliante sconfitta.

Come sempre le riflessioni del protagonista colpiscono per realismo e colgono l'ambiguità presente in ogni essere umano. Ciò rende gradevole un libro senza grandi pretese.

Di Salvatore Niffoi la casa editrice Adelphi ha pubblicato lo scorso anno, con notevole successo, **La leggenda di Redenta Tiria** (v. Notam n. 251, 7.11.2005). Dello stesso autore è uscito ora **La vedova scalza** (Adelphi 2006, pagg. 182, euro 15,00), che conferma una vocazione di vero scrittore, capace di esprimere il suo mondo attraverso una scrittura personalissima di grande incisività (ma che avrebbe bisogno di un glossario per le molte incomprensibili parole sarde).

Ancora una volta la vicenda è ambientata in Sardegna, non quella del bellissimo mare, ma quella dura delle montagne della Barbagia. Protagonista è Mintonia, fanciulla di tempra ribelle e appassionata, innamorata del giovane Micheddu per la vita, nel bene e nel male. In una terra arida e dura, dove sembra non esserci speranza di riscatto, dove miseria, rivalità, inganno, forti e primitive passioni scorrono come un fiume sotterraneo che inquina ogni relazione, Mintonia sperimenta, con la gioia dell'amore, anche il dolore più grande. Così davanti al suo uomo ucciso a tradimento, il corpo orrendamente straziato, comprende che l'onta non può essere lavata che nel sangue.

Questa storia di amore e di morte è raccontata in prima persona, da un lontano paese dove la donna dopo il delitto ha trovato rifugio: un lungo accorato monologo per ricordare quanto orrore può generare un mondo che non offre altre vie di uscita che la vendetta; per ricordare che il sangue versato uccide ogni speranza di pace.

m.c.

la Cartella dei pretesti

MA NON FACEVA COSÌ ANCHE MUSSOLINI?

«Siete pieni di rabbia contro questo governo?». «Sì» urlava la platea. «Siete favorevoli a non trattare su mente con quella gente?». «Sì» rispondeva il coro. «Siete pronti a muovervi senza paura? Siete pronti a venire tutti a Roma al mio primo richiamo?». «Sì, a Roma».

«Non ho sentito bene, ripetete più forte». «Sì, a Roma, senza paura».

Silvio Berlusconi – a Napoli – in occasione delle elezioni comunali

OSARE UNA SCOMMESSA.

«Date all'Italia un anno di pace e di normalità nel sistema delle informazioni, dei telegiornali, fate finire i commenti guidati, i falsi incontri stampa senza domande, i monologhi di autocelebrazione un po' ridicola e un po' esaltata dell'ex premier. Date questo intervallo di pace al Paese. E il Paese, pur restando legittimamente arricchito da una visione e da un progetto conservatore che si contrappongono al progetto di solidarismo e riforme, che adesso guida il governo, non sarà più spaccato. Si potrà tornare a definirlo semplicemente "democratico". In questi cinque anni e in questi ultimi giorni si è fatto di tutto perché cessasse di esserlo».

Furio Colombo – *l'Unità* – 28 maggio 2006

Appuntamenti

23 - 29 luglio 2006 - Chianciano Terme - SESSIONE ECUMENICA DEL SAE CHIAMATI ALLA FEDE, NEI GIORNI DELLA STORIA *Chiese, Identità, Laicità*

Interventi e relazioni di: Mario Gnocchi Giuseppe Ruggieri Fulvio Ferrario Piero Stefani Vladimir Zelinsky Roberto Della Rocca Carlo Prandi Michel Freychet Giannino Piana Paolo Naso Traian Valdman Luca Maria Negro Serena Noceti Cristina Arcidiacono Elena Bein Ricco Alberto Monticone Gian Enrico Rusconi Carlo Molari Domenico Maselli

Paolo Ricca

Informazioni e prenotazioni - telefono 02.878569 (9,30-12,30)

fax 02.86465294 - oppure e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Angiola e Sandro Fazi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.